

Comunità Cattolica Italiana – Francoforte centro
CELEBRANDO... RIFLETTIAMO

20

Imparare a comunicare nel luogo della comunione

A cura di Don Matteo Laslau

I SEGNI ED I SIMBOLI NELLA LITURGIA

Il Concilio Vaticano II al n 7 della costituzione *Sacrosanctum Concilium* dà la definizione di liturgia: «*La liturgia è considerata l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa la santificazione dell'uomo è significata per mezzo segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra*».

Nella celebrazione liturgica Cristo capo e il suo corpo – la Chiesa – elevano al Padre nello Spirito Santo l'inno di lode, di gloria e di ringraziamento. Attraverso la celebrazione liturgica avviene la santificazione dell'uomo e la perfetta glorificazione di Dio.

Questa santificazione avviene per mezzo di segni sensibili. Nella celebrazione liturgica noi non celebriamo con le idee ma entriamo nella celebrazione con tutto noi stessi, con il nostro corpo. Ecco perché abbiamo bisogno di alcuni segni e simboli che ci aiutino a dire ciò che celebriamo.

Il Signore è l'eterno sacerdote che offre il culto eterno al Padre, è l'unico mediatore che intercede per noi presso il Padre; la liturgia che si celebra sulla terra, pur essendo in profonda comunione con la liturgia del cielo, agisce e parla attraverso gli uomini. Per questo motivo essa usa un linguaggio umano che è capace di parlare all'uomo e di farsi comprendere. L'uomo da parte sua non possiede solo il linguaggio verbale, egli per comunicare non usa solo le parole. Il linguaggio verbale è il primo e il più immediato ma ci sono anche altri linguaggi che noi usiamo per comunicare e che possiamo chiamarli linguaggi non verbali. La musica è un linguaggio attraverso la quale comunico qualcosa; il mio modo di vestire è un linguaggio attraverso il quale comunico qualcosa; così pure il mio comportamento: se sorrido, o sono triste, o serio... questi modi di comunicare e molti altri dicono che noi ci serviamo non solo del suono della nostra voce ma di molte altre cose per dire qualcosa. Anche la celebrazione liturgica possiede questi linguaggi che contribuiscono a esprimere tutta la ricchezza della celebrazione. Il linguaggio rituale di cui si serve la liturgia, quando è un linguaggio vero, ci consente di esprimere tutta la ricchezza del culto cristiano. Esso si serve non solo delle parole ma anche di gesti, segni e simboli.

All'origine del cristianesimo tutti i riti erano molto semplici ed essenziali. Un bagno era capace di evocare il battesimo; la frazione del pane, il mangiare e il bere, erano capaci di evocare l'Eucarestia; così anche l'imposizione delle mani. Questa semplicità era talmente chiara che il gesto compiuto bastava per comprenderne il significato.

Nel corso dei secoli questi riti semplici ed essenziali, cominciarono ad arricchirsi perché ogni popolo portava qualcosa della propria cultura attraverso simboli e gesti.

Così da un rito molto semplice ed essenziale si passa ad un rito che si serve anche di segni e di simboli. Il significato non cambia, rimane sempre lo stesso ma viene espresso con un linguaggio comprensibile ai diversi popoli e culture.

Nella liturgia cominciano ad entrare segni e simboli che diventano parte integrante del rito. È necessario dire che il linguaggio simbolico appartiene a tutte le culture e a tutte le religioni. Anche nel nostro vivere noi ci serviamo di simboli: abbracciare una persona è qualcosa di più di due braccia che ti stringono, donare fiori esprime un sentimento importante che forse con le parole non si riuscirebbe a dire completamente.

Tutte le religioni possiedono dei simboli per esprimere la loro fede: bruciare incenso, offrire fiori, fare un bagno, spandere profumo e molti altri: tutti questi simboli dicono qualcosa che aiuta l'uomo ad entrare in comunione con il suo Dio.

Il culto cristiano nell'uso dei simboli non è differente dalle altre religioni. Il cristianesimo usa i simboli come le altre religioni ma il loro significato ha una radice biblica che li rende differenti e specifici per la liturgia cristiana.

«*L'universo simbolico della Bibbia ha il suo fondamento nella speciale concezione religiosa del popolo dell'antica alleanza che vive la sua storia come il luogo di un singolare rapporto con Dio, in modo che ogni avvenimento, ogni persona, ogni essere creato possa diventare un segno dell'intervento di Dio e della sua presenza vicina*». (J.L. Martin, «*In spirito e verità*», Introduzione alla liturgia, Cinisello Balsamo (MI) 1989 p 375).

Il cristianesimo utilizzerà il simbolismo biblico e lo svilupperà in forme nuove per annunciare e spiegare il messaggio cristiano adeguatamente.

Il linguaggio simbolico sarà spiegato in modo stupendo dai Padri dei primi secoli: essi illustravano i riti, segni e simboli della celebrazione ai loro fedeli, soprattutto ai nuovi battezzati, attraverso le catechesi mistagogiche, li aiutavano a comprendere ciò che già avevano celebrato conducendoli gradualmente ad una comprensione

piena sia del rito sia dei segni e dei simboli utilizzati.

A questo punto, però, bisogna domandarsi: che cos'è un *segno*? e che cos'è un *simbolo*?

Il «segno» è una realtà che si può vedere, che è percepibile e che rimanda ad un'altra realtà assente o non presente allo stesso modo. Per esempio: il semaforo rosso è un segno: esprime il divieto di andare avanti; c'è il semaforo rosso e c'è il significato che è il divieto di andare avanti; la scelta del colore è arbitraria: si poteva scegliere un altro colore ma tutti sappiamo che al rosso ci si ferma! Tra il rosso e lo stop non c'è nessun legame, siamo noi che ci siamo accordati e abbiamo dato al rosso quel preciso significato.

Se invece ci domandiamo che cos'è il simbolo dobbiamo fare un'altra considerazione. Prima di tutto dobbiamo dire che la parola simbolo viene dalla lingua greca e significa mettere con, unire, contrassegnare, esprime l'idea di riunione delle cose che, una volta riunite permettono un riconoscimento. È quindi una realtà composta dall'unione di due parti, il risultato di elementi diversi che, messi insieme, (pezzi di un mosaico o si puzzle), danno origine a una realtà nuova che supera la realtà espressa da ogni singolo elemento preso a sé (J.L. Martin, «*In spirito e verità*», Introduzione alla liturgia, Cinisello Balsamo (MI) 1989 p 369).

Ad esempio dell'acqua diciamo che è simbolo di purificazione, ma questo non è il solo significato dell'acqua, è uno dei diversi significati dell'acqua. L'acqua serve anche per altre cose e la purificazione si può ottenere con altri mezzi; tuttavia l'acqua serve, tra le altre cose, anche per purificare. Mettendo insieme l'acqua e la purificazione, questi due elementi combaciano ed esprimono e illuminano la realtà nuova. Se, pensiamo all'incenso possiamo dire che esso è il segno della preghiera del fedele che sale a Dio. Tra il fumo che sale e la preghiera non c'è nessun legame ma tutti conosciamo o dovremo conoscere «l'alfabeto» che spiega il significato dell'incenso.

La liturgia si serve dei segni e dei simboli perché essi esprimono sempre qualcosa di più di ciò che significano; è una luce che si espande e raggiunge anche gli angoli più oscuri; è qualcosa di più delle semplici e ben delineate parole.

I segni e i simboli nella liturgia obbediscono a determinate leggi che ne spiegano e orientano le finalità.

Ad esempio dell'acqua diciamo che è simbolo di purificazione, ma questo non è il solo significato dell'acqua, è uno dei diversi significati dell'acqua. L'acqua serve anche per altre cose e la purificazione si può ottenere con altri mezzi; tuttavia l'acqua serve, tra le altre cose, anche per purificare. Mettendo insieme l'acqua e la purificazione, questi due elementi combaciano ed esprimono e illuminano la realtà nuova. Se, pensiamo all'incenso possiamo dire che esso è il segno della preghiera del fedele che sale a Dio. Tra il fumo che sale e la preghiera non c'è nessun legame ma tutti conosciamo o dovremo conoscere «l'alfabeto» che spiega il significato dell'incenso.

1. I segni sono stati istituiti volutamente, infatti essi non sono solo gesti o cose utili ma sono diventati gradualmente simbolici e hanno assunto un significato particolare.
2. Ogni segno ha il suo specifico e preciso.
3. I segni esprimono delle realtà divine.
4. Per capire i segni bisogna leggerli nella loro istituzione ad opera di Cristo e della Chiesa e nell'ambito della tradizione cristiana.
5. I segni introdotti nell'uso liturgico furono scelti perché già naturalmente essi esprimevano qualcosa e rappresentavano all'uomo ciò che significano. Quanto più i segni sono vicini alla natura e quanto più sono semplici e limpidi, tanto maggiore è la loro verità e trasparenza.
6. I segni liturgici hanno quasi sempre una radice biblica e fanno parte di quella storia di salvezza che Dio ha realizzato per il suo popolo.
7. Con il tempo alcuni segni si trasformano o perdono il loro significato originario, altre volte cessano di essere trasparenti per gli uomini di una determinata epoca o di un determinato paese (Cf J.L. Martin, «*In spirito e verità*», Introduzione alla liturgia, Cinisello Balsamo (MI) 1989 pp 381-382).

I simboli che si usano durante le celebrazioni servono per ricomporre determinate situazioni, essi contribuiscono a mettere maggiormente l'uomo in comunione vitale con il mistero della salvezza; il segno e il simbolo sono come una lingua universale che tutti gli uomini possono comprendere purché risplendano nella loro verità e nel significato ad essi proprio.